



nell'Isola è anche la giustizia luna-
ca. Nel Mezzogiorno occorrono
1.734 giorni per completare un pro-
cedimento di giustizia civile, 452
giorni in più rispetto al Centro-Nord. E bisogna attendere
1.829 giorni per una sentenza
tempestiva tributaria, vale a dire 708
giorni in più rispetto al dato del re-
sto d'Italia.

Fuga dalla Sicilia
In questo scenario, non sorprende
il dato presentato dalla Svinex sui
flussi migratori degli italiani calco-
lati per il periodo compreso tra il 2002 e il 2007. Dall'Isola sono anda-
ti via 17.500 siciliani, dei quali
44.901 erano laureati e ben 126 mila
avevano tra i 15 e i 34 anni. Una fu-
ga senza fine, una fuga dovuta alla
mancanza di lavoro, ma non solo.
E qui c'è un altro dato interessante
presentato al convegno di Con-
fartoscritto: «È la percentuale di
migranza limitata» di chi vive al Sud.
Solo il 4,6 per cento dei bambini fi-
no a 2 anni in Sicilia ha usufruito di
servizi per l'infanzia (caselli nido/pu-
blici ad esempio) e solo il 3,5 per
cento delle persone con più di 65
anni usufruire dell'assistenza do-
miciliare. Non a caso il futuro è an-
cora più incerto per i bambini che da
qui al 2015 l'Italia avrà 6,5 milio-
ni di abitanti in meno. La Sicilia da
sola coprirà un resto di questo am-
mancate: nell'Isola si passerà dai 5
milioni di abitanti di oggi a 3,9 milio-
ni. Fra 45 anni, cioè, ci saranno
1,1 milioni di abitanti in meno nell'Isola».

I punti

L'Isola ultima per l'uso dei finanziamenti comunitari

1 **Le grandi aziende**
Stanno scommettendo le
grandi aziende che hanno
fatturati elevati e più di 50
dipendenti in dieci anni, il 35 per
cento ha chiuso i battenti

2 **Via dalla Sicilia**
Oltre 17 mila siciliani hanno
lasciato la regione, di questi
4.491 erano laureati e 126 mila
giovani tra i 14 e i 35 anni

3 **I servizi**
Solo poco più del 2 per
cento dei bambini fino a
due anni in Sicilia hanno usufruito
di servizi per l'infanzia



Il dossier Occupazione femminile

Stipendio, singolare maschile alle donne 200 euro in meno

Nell'Isola salari più alti per gli uomini: differenza media del 20 per cento
E alcune lavoratrici rinunciano al posto per le buste paga troppo magre

SILVIO PUCCIO

Duecento euro. È la differenza media fra la retribuzione delle lavoratrici siciliane e quelle dei loro colleghi di sesso maschile. Se infatti in Sicilia lo stipendio medio di un lavoratore dipendente è di L1.62 euro netti – tra i più bassi d'Italia, con Rapallo ultimo assoluto – quelli delle donne lavoratrici segna circa 20 punti percentuali in meno: in altre parole, per una donna lo stipendio si aggira invece intorno al 950 euro. I dati – messi nero su bianco dall'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro in un rapporto sulle dipendenti – non sono ovviamente omogenei fra le province siciliane: Trapani e Siracusa sono quelle con i picchi più alti, con una differenza fra lavoratrici e lavoratrici che si aggira intorno al 30 per cento. Meglio – se così si può dire – fare una pausa: il gap si ferma al 18 per cento.

Se si considerano anche le statistiche sulla disoccupazione femminile, nell'Isola attualmente al 28 per cento (che sale al 67 per le donne tra i 15 e i 24 anni), i dati tracciano una geografia del lavoro e della disoccupazione delle donne. Stipendi bassi e alta disoccupazione sono alcuni degli elementi che caratterizzano questo scenario. I due dati, fra l'altro, finiscono per essere l'uno la conseguenza dell'altro: in un'Isola con pochi servizi di welfare, come quella molto diffusa in delega alle donne della cura della famiglia, capita spesso – ancora secondo l'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro – che le donne rinuncino dunque *tout court* a un impiego.

Una vita senza tutele
Anche perché chi al contrario lavora, spesso non ha le possibilità per immaginare una famiglia più ampia: «Io – dice Jessica San Brunone, 28 anni, iscritta a giurisprudenza, al lavoro in una cooperativa che si occupa

di sanificazione ospedaliera – lavoro 24 ore su 24 nella settimana. Mi dispiace che sia più fortunata di chi, per altre aziende dello stesso settore, lavora solo 18 ore. Ma con quello che io e mio marito guadagniamo, l'idea di fare un figlio è attualmente impossibile. La mia speranza è quella di un'assunzione stabile, ma non so se questo non vedo possibile». «Col mio stipendio – le fa eco Simona Acquaviva, dal 2004 in forze ad Alimavina, il colosso del call center attivo a Palermo e Catania – non ho le coperture minime per richiedere un prestito. La mia professione è a tempo indeterminato solo sulla carta, perché l'azienda sta attraversando una fase di

crisi. E col mio part time al 50 per cento, fare i genitori è un'utopia. Purtroppo non si vive di solo amore, ma anche di sicurezza e tutelle».

Il welfare familiare

E quando le tutele mancano, conciliare i tempi di vita con la vita professionale è spesso difficile. «È una sfida. In questo senso, è la cura della famiglia che funge da improvvisato ammortizzatore sociale: «Senza nonni e genitori, vorei senza paracadute», racconta Giuseppina Madonia, bracciante agricola nell'università di Palermo – solo i nonni sono i suoi. Ha un contratto stagionale che nel tempo si è assottigliato. Quest'anno, ad esempio, ha lavorato 101 giorni, circa 5 volte al mese. E non c'è prospettiva di stabilizzazione. Io e i miei figli ce la caviamo un po' a fatica, e senza la mia famiglia non potrei offrire loro le condizioni di vita che meritano».

«Madre-operaria? Non facile»

«Affidare mia figlia a qualcuno è un costo – spiega invece Isabella Morana, operatrice portuale alle Botteghe del Vento di Palermo – e coi miei turni non sempre posso beneficiare del congedo parentale. Ho spesso bisogno di assumere una baby sitter. A volte la spesa si riduce, perché mia cognina mi dà una mano a tenere la bambina. Ma lei è comunque piccola, e non puoi affidarla a chi vuole fare tutti i turni che facevo io stessa. Turni che, tra le altre cose, sono determinati dalla richiesta di manodopera per scaricare le navi che arrivano in porto». Ed ecco che si manifesta il gap di genere, la differenza fra le retribuzioni maschili e femminili – turni – prosegue Morana – «ma appoggiammo dei più anziani, che nel mio settore sono per lo più uomini. Quindi non è neanche detto che si riesca lavorare ogni giorno. E così, vestire i panni di madre e operaia non sempre è facile».

I volti



Alì center
Simona Acquaviva lavora per Alimavina: «Col mio stipendio non riesco neanche a chiedere prestiti alle banche»



Alì porto
Isabella Morana è un'operatrice portuale: «Se c'è da scegliere i turni sono dei più anziani. Che sono maschi»



Nu campi
Giusi Madonia, bracciante agricola: «Se non ci fossero nonni e genitori non avrei un paracadute»



In ospedale
Jessica San Brunone si occupa di pulizia negli ospedali: «Fare figli? Impossibile con il mio stipendio»